La pagina della donna

I SOGNI DI DUE RAGAZZE E LA REALTA'

Anna e Mascia sono coetanee ma la loro vita è molto diversa

Ambedue hanno festeggiato il 7 Novembre

Spesso, la sera, Anna non riesce ad addormentarsi. Con gli occhi aperti nel buio pensa alla giornata passata in ufficio, sente ancora nel cervello l'eterno ticchettio dei tasti della macchina da scrivere ed è stanca e scontenta. La sua vita ormai da anni si ripete uguale, giorno per giorno: lettere commerciali, fatture, prospetti: tuttora prospetti, lettere commerciali. Più o meno sa quello che sta dietro a quelle cifre e a quelle frasi fatte: milioni che vanno, milioni che vengono, «affari».

Se ne è resa conto a poco a poco, da sola, riflettendo a scoperto la speculazione e l'imbroglio, ma non parla, perchè le potrebbe costare il posto. E poi con chi parlare? E a che servirebbe? Bisogna sapere scrivere velocemente e senza errori, far bene le cancellature ed essere sempre gentile con il direttore: per il resto, meno si parla e si pensa e meglio è.

Ma Anna è veramente stanca di quella vita. Se quando era bimba e andava a scuola le avessero detto che questa era la vita, questo era il lavoro, questo era l'avvenire...

Studiare le era sempre piaciuto molto, i maestri ne erano contenti e ne erano contenti anche i suoi genitori. Per loro era stato duro, molto duro farla studiare: suo padre è operaio e non ha mai guadagnato tanto da passare una giornata senza preoccupazioni: pure avevano fatto sacrifici su sacrifici ed erano riusciti a mandarla fino alle magistrali e poi al liceo scientifico.

L'Università era il suo sogno: anche allora, stava per ore ed ore a sognare a occhi aperti, la sera. Non riusciva ad immaginare esattamente la sua vita futura perchè nulla di quello che le stava attorno poteva aiutarla. Era abituata a vedere soltanto miseria, fame, fatica; a sentir raccontare di soprusi, di violenze, di guerra.

Gli episodi della sua vita che ricorda meglio sono quasi tutti legati al dolore e al pianto. L'arresto di suo padre da parte dei fascisti; la partenza del fratello più grande per l'Etiopia. Mario credeva allora di aver trovato finalmente lavoro e invece trovò la malattia e la morte; i bombardamenti, le continue riduzioni delle ore di lavoro, nella fabbrica di suo padre.

Così, si era arrivati al punto in cui non c'era stato più niente da fare: aveva dovuto lasciare la scuola e cercarsi un lavoro. E per fortuna l'aveva trovato. I suoi sogni di sapere, di viaggiare, di vedere, di fare l'insegnante — l'unica cosa precisa che era riuscita a pensare, perchè era l'unica professione che vedeva aperta alle donne —, e anche i suoi sogni più pazzi, quelli nei quali si vedeva simile alle eroine del film o dei romanzi; e anche quelli più reali di una vita tranquilla e felice, di una famiglia serena, sono sfumati.

* * *

Anche Mascia, la sera, sebbene sia stanchissima, rimane a lungo sveglia, a pensare ed a sognare. Ascolta, tranquilla, il vento sabbioso della steppa di Acthuba, fischiare fuori e sente la felicità, una felicità immensa splendere nel suo cuore. Pensa che domani mattina, come ogni mattina, gli ingegneri costruttori si contenderanno nell'ufficio dell'ingegnere capo l'opera di Mascia Boukharova, ingegnere laureato in astronomia e geodesia all'Istituto di Mosca e ne è orgogliosa.

Il suo lavoro è il tramite necessario tra il lavoro dei progettisti e quello dei costruttori. Un progetto non può entrare in fase di realizzazione finchè il geodesista non lo ha trasferito dalla carta sul terreno; le macchine non possono entrare in funzione se prima il geodesista non ha segnato sul luogo dove debbono sorgere le costruzioni il tracciato esatto. Dai paletti che ella pianta nel suolo, dai calcoli che fa nasceranno blocchi di fabbricati, grandi viali, linee ferroviarie, una grande città per i costruttori della grande centrale idroelettrica di Stalingrado.

Mascia già vede questa città, vede queste grandi costruzioni che trasformeranno la steppa in una grande pianura coltivata e pensa che a ciò avrà contribuito il lavoro dell'ing. Boukhorova, il suo lavoro. E allora sente dentro una sensazione indicibile; la sua giornata, che a qualcuno potrebbe sembrare troppo dura e uniforme, è invece per lei una grande avventura, piena di sorprese continue: non si tratta soltanto di trasferire dati e calcoli dalla carta al terreno, si tratta di fare ogni giorno un viaggio nel futuro, di vivere nell'avvenire.

Mascia ha sempre sognato di vivere così, da quando è nata, in un piccolo paese della regione di Novgorod. La vita l'ha accolta a braccia aperte. I più importanti avvenimenti della sua breve esistenza (Mascia ha solo 24 anni) sono legati alle date più belle dell'Unione Sovietica: ella ha cominciato a frequentare la scuola l'anno in cui l'aviatore sovieto Chkalov sorvolava il Polo Nord, e quando i giovani eroi della «Giovane Guardia» davano il loro sangue per la patria, ella frequentava le ultime classi.

Mascia ha sempre avuto dinanzi agli occhi questi modelli: tutte le strade le erano aperte e la sua fantasia ha galoppato libera nel futuro. Ha sognato di scoprire nuovi climi, di esplorare nuovi mondi e per questo si è iscritta all'Istituto di geodesia. Oggi il suo sogno è pienamente realizzato, forse oltre le sue stesse speranze. Appena laureata è stata inviata qui e si è fatta valere, ora è uno degli ingegneri più apprezzati di questo cantiere del comunismo.

Ed è anche una delle compagne più ricercate alla fine del lavoro: per la filodrammatica e per lo sport. E' stata eletta a far parte del direttivo della lega dei giovani comunisti e con gli altri sta mettendo su il teatrino e il campo di palla a volo.

Mascia non finirebbe mai di sognare, di pensare a quello che farà quando il fidanzato la raggiungerà quaggiù e potranno vivere insieme nel grande giardino fiorito sulla riva del mare di Stalingrado. E Mascia pensa ai milioni di ragazze e di donne sovietiche che sognano come lei, ogni sera, sognano la vita che realmente vivranno, vanno con il pensiero avanti, avanti, nel futuro.

* * *

Per questo Mascia Boukharova, lei insieme a milioni di donne sovietiche ha festeggiato, con il cuore gonfio di gioia, il 34 anniversario della Rivoluzione di Ottobre, la Rivoluzione che ha cambiato la faccia della vecchia Russia ed ha aperto a tutte le ragazze delle Repubbliche Sovietiche la via dei sogni. Per questo anche Anna, lei, ha festeggiato quell'anniversario, che conferma a lei povera ragazza italiana, la possibilità di cambiare il volto del suo Paese. Perchè anche qui in Italia i sogni delle ragazze si possano realizzare.

G. O.

L'ingegnere Mascia Bonkharova e il tecnico L. Karpova

MESSAGGIO DI AMICIZIA ALLE DONNE SOVIETICHE

Con profonda ammirazione e commozione, a nome delle donne italiane noi rivolgiamo nel 34° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre un caloroso messaggio di amicizia alle donne sovietiche.

Milioni di donne italiane sanno che l'Unione Sovietica con la sua grande Rivoluzione d'Ottobre ha segnato l'inizio di un'età nuova per tutta la umanità indicando al mondo come l'uomo può liberarsi dallo sfruttamento, dalla miseria, dall'umiliazione, dall'incubo della guerra, come la donna può raggiungere la sua piena emancipazione. Esse sono riconoscenti alle donne sovietiche per il contributo entusiasta e decisivo dato all'edificazione della società più progredita del mondo e al trionfo del socialismo nell'URSS.

Ma innanzi tutto le donne italiane amano l'Unione Sovietica per la sua ferma e costante politica di pace.

Le donne italiane sono riconoscenti all'Unione Sovietica per l'atteggiamento di simpatia e di sostegno manifestato nei confronti del popolo italiano e che si è espresso anche recentemente con la proposta di revisione del trattato di pace con l'Italia.

Le donne italiane di ogni ceto sociale, di ogni fede religiosa e politica sentono più che mai quale grave sciagura minacci l'Italia, i loro bambini, le loro case: tutto lo dimostra l'occupazione dei nostri porti, la miseria intollerabile di larga parte della popolazione l'abbandono in cui vive la infanzia. Sempre più si fa strada in esse la convinzione che questa situazione e il frutto di una politica insensata, contraria agli interessi nazionali del nostro Paese. Esse capiscono che le forze della guerra vogliono rinnovare le loro criminali avventure fasciste nel vano tentativo di annientare le grandi conquiste umane e civili del socialismo.

Nel celebrare il 7 novembre data gloriosa per tutti i popoli, milioni di donne e di madri italiane si impegnano solennemente a sventare questi piani criminali e dichiarano a tutti i provocatori di guerra che mai esse daranno i loro figli per una guerra contro il Paese del Socialismo.

Nell'interesse nazionale dell'Italia esse si impegnano durante il Mese dell'amicizia italo-sovietica a rispondere con maggior vigore alla campagna di calunnie contro l'URSS e a rivendicare dal governo italiano, attraverso migliaia di manifestazioni e di ordini del giorno, l'instaurarsi di rapporti di amicizia e di pace con l'Unione Sovietica.

Viva le donne sovietiche, madri ed educatrici dei cittadini di un mondo nuovo, eroine del lavoro e della pace!

Viva l'amicizia delle donne italiane con le donne sovietiche!

Viva la pace!

p. IL COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE
DELL'UNIONE DONNE ITALIANE
MARIA MADDALENA ROSSI

PERCHE' MILIONI DI LAVORATORI HANNO DECISO DI SCENDERE IN LOTTA

Non è vero che i prezzi crescono a causa degli aumenti salariali

In realtà è la politica del governo che fa aumentare il costo della vita

Si parla molto, da ogni parte, di salari e di prezzi. Sono due argomenti che interessano direttamente le donne; interessa direttamente le donne che lavorano il problema dei salari, interessa *tutte* indistintamente le donne il problema dei prezzi. C'è chi dice: bisogna aumentare i salari per migliorare il livello di vita. C'è chi dice: aumentare i salari non serve, perchè subito aumenterebbero i prezzi. C'è chi dice: per migliorare il livello di vita, facciamo ribassare i prezzi. Non è facile raccapezzarcisi: chi ha ragione?

Cominciamo col fare una costatazione curiosa. E' il governo che strilla di più contro l'aumento dei salari chiesto dalla C.G.I.L., per il motivo che questo porterebbe con sè un ulteriore rincaro della vita. E' il governo che fa la maggior propaganda per il ribasso dei prezzi, promettendo di avere «allo studio» provvedimenti decisivi contro il carovita. E intanto è proprio il governo che dà il cattivo esempio: aumenta le tasse, aumenta i fitti, aumenta le tariffe postali, aumenta il prezzo delle sigarette, prepara l'aumento delle tariffe ferroviarie, promette agli industriali l'aumento delle tariffe elettriche... Conseguenza? La vita costa sempre più cara, e i salari restano sempre dove sono.

Dunque *non è vero* che i prezzi crescono per colpa degli aumenti salariali, visto che i prezzi crescono anche quando gli aumenti salariali non ci sono affatto. Dunque *non è vero* che il governo prepara un ribasso dei prezzi per venire incontro alle esigenze dei cittadini, perchè il

governo sta facendo esattamente l'opposto. Quando aumentano i prezzi della luce e dei trasporti, quando aumentano le tasse e gli affitti, crescono di conseguenza anche le cifre sui cartellini delle bancarelle e dei negozi, quei cartellini che le donne conoscono tanto bene.

E allora? Allora la realtà è tutta diversa da quel che vorrebbero farci credere. La realtà è che i salari potrebbero benissimo aumentare (come è urgente e indispensabile), senza che per questo debbano aumentare anche i prezzi. E' proprio questo che chiede e vuole la C.G.I.L.

Quando i lavoratori chiedono aumenti di salario, esistono per i padroni tre strade: resistere, e non concedere gli aumenti: concedere gli aumenti e crescere in proporzione i costi di vendita; concedere gli aumenti e rinunciare a una parte dei loro superprofitti. Ora, che i salari in Italia siano troppo bassi è cosa nota ed evidente per tutti; ma è meno noto che gli industriali italiani hanno realizzato nell'ultimo anno la bellezza di 815 miliardi di superprofitti. Dunque gli industriali potrebbero benissimo venire incontro alle esigenze dei lavoratori, «tagliando» qualche fetta dei loro spropositati guadagni e senza che tutto ciò debba in alcun modo ripercuotersi sul mercato. Chiaro?

Tuttavia, che gli industriali tendano a conservare i loro profitti al più alto livello possibile, è — se non altro — logico. Ma che il governo li appoggi, ponendosi dalla loro parte *contro* i lavoratori è molto meno logico e giusto. E invece succede proprio questo. Strillando alla minaccia di inflazione e gridando che i lavoratori vogliono sovvertire l'ordine, i ministri in pratica sostengono la Confindustria contro la C.G.I.L. Ai ministri non passa neppure per la testa di imporre agli industriali di rinunciare a una parte dei loro profitti per migliorare il tenore di vita delle masse lavoratrici. I ministri pretendono piuttosto di imporre ai lavoratori e alle loro famiglie di continuare a fare la fame.

Questo è l'aspetto vergognoso di tutta la faccenda. Perchè se i salari aumentassero, non ci guadagnerebbero solo i lavoratori occupati, le loro mogli ,i loro figli. Ci guadagnerebbe tutta l'economia nazionale. Infatti, se le famiglie lavoratrici hanno maggior disponibilità di denaro da spendere, comprano logicamente di più.

Ma no, il governo e gli industriali preferiscono battere l'altra strada. Che è la strada dell'economia di guerra, della disoccupazione, degli alti prezzi, della crisi. I lavoratori, uomini e donne, sanno però qual'è il loro interesse, che è poi l'interesse dell'Italia. E per questo si battono: per l'aumento dei salari, per la stabilità dei prezzi.

LUCA PAVOLINI

CONSIGLI DI MAMMA GIULIA PER L'INVERNO

Niente sciarpe e poche "imbottiture„ per far crescere robusti i vostri ragazzi

Ignorati sacrifici delle madri perchè i loro figli siano in ordine

Del maltempo, che ha così duramente colpito gli sventurati fratelli del Mezzogiorno, si è avuta una sensazione dolorosa ovunque. L'inverno, insomma, si è affacciato prima del tempo.

Forse per questo quando attraverso un giardino pubblico o mi trovo nei paraggi di una scuola, mi colpisce anche più del solito la previdente, commovente sollecitudine delle madri verso i bambini. Provate a guardare un bambino di povere condizioni, e poi date un'occhiata alla madre. Non di rado le vedrete indosso un vestitino liso che ha combattuto tutte le battaglie dell'estate e su cui è stato gettato, si è no, un vecchio maglione reduce dello scorso anno. Sandaletti senza calze, che andavano benissimo per l'agosto; niente ombrello (e una mamma, l'altro giorno piangeva perchè un refolo di ombrello glielo aveva rubato). Ma il bimbo, lui addosso qua il paltò, ha la sciarpa al collo, il berretto, gli scarponcini.

Se gli uomini di governo si rendessero conto dell'enorme sforzo che la famiglia povera compie perchè il bambino sia «in ordine» — col grembiulino e col fiocco, con la cartella, con la merendina con tutto il resto. Se sapessero quante «toppe» necessarie al guardaroba, alla vita quotidiana della mamma e del babbo, sono state cancellate dal bilancio familiare forse, chi sa, sembrerebbe loro meno difficile aderire a certe richieste, modificare il «bilancio» (quello con la b maiuscola).

Proprio in questi giorni una «giovane mamma» mi ha chiesto, tra l'altro un consiglio a proposito di indumenti invernali: «E' opportuno — chiede — mettere ai bambini berretto e sciarpa o come dicono alcuni, è meglio abituarli ad andare a testa scoperta e senza niente al collo?». La «giovane mamma» ha dunque udito gli opposti pareri e i motivi su cui si appoggiano. Io non posso che aggiungere una modesta opinione personale, dettata dalla mia esperienza. Direi di mettere il berretto ai piccoli, ma di abituare i grandicelli — i ragazzi in «età scolara» — a uscire col capo scoperto, facendo eccezione per i gracili, per i convalescenti.

Per le sciarpe non ho nessuna simpatia; mentre — a sostituirle in difesa degli orecchi — mi sembrano ottimi i berretti fatti a maglia che incorniciano i visetti e si allacciano col passante sotto il mento. Sono nemica sopratutto delle «imbottiture», caratteristiche nei figli di mamme troppo trepide, e più frequenti a vedersi nelle regioni del sud che in quelle più fredde, del nord. Penso che i ragazzi non debbano essere afflitti da tante «bucce» l'una sull'altra, come le cipolle; roba che impaccia i movimenti e spesso, se si tratta di massicci flanellotti di cotone, tiene meno caldo di un semplice, morbido strato di lana vera. Se non che, se non che la lana costa molto, le mamme sono spesso costrette a utilizzare quello che possiedono.

I consigli, purtroppo, non sono che povere parole. Quando, qualche tempo fa in un mercatino di Roma, sotto un banco di verdure vidi adagiato in una cesta un lattante, mi rammentai di avere scritto una volta — o chissà quante volte — che ai bimbi occorrono l'aria e il sole. Guardavo quel piccolino che sembrava veramente «trovato» sotto un cavolo come nelle fiabe, adagiato con ogni cura nella sua culla di fortuna tra una cesta di pomidori e una cesta di zucchine, su un tappeto di torsoli. E intorno a lui c'erano lo scalpiccio, gli odori, il vociare proprio dei mercati. La mamma, ogni tanto, tralasciava di pesare pomidori per assestare la copertina; poi, quando arrivò la nonna, si sedette in un canto a dare il latte a quel piccolino, a quel suo frutto più prezioso per lei della somma di mele e di pomodori del mondo intero.

I miei «consigli» mi sembrarono irrealizzabili. Pensai che occorrono sopratutto provvidenze, istituzioni democratiche; e che per questo bisogna lottare.

MAMMA GIULIA

PER L'ARMONIA FISICA E INTELLETTUALE DELLA DONNA

KATHERINE DUNHAM CONSIGLIA: *danzate ogni mattina un quarto d'ora*

Per acquistare un perfetto equilibrio mentale e fisico, consiglia Katherine Dunham, la celebre ballerina negra, danzate ogni mattina un quarto d'ora, voi donne che avete i nervi particolarmente fragili, in questo turbinio della vita moderna.

Suggerimento stupendo, specie se la cura riuscisse radicale!

Ma il consiglio della Dunham, come ovvio, non è un invito al tiptap, alla gonga, alla raspa, alle varie indiavolate rumbe, sambe, boogie-woogie, e simili (ultimi, crediamo, il neo-charleston, il valzer in punta di piedi, ecc.), bensì, a quelli che erano i balli popolari, le danze classiche — una volta praticate dalle folle — che lo spirito borghese ha relegato definitivamente sui palcoscenici.

«Tango» 1925

La radio, portando il can-can di questi ritmi epilettici americanizzati anche nei più remoti paesini delle Alpi, completa l'opera di demolizione delle vecchie danze popolari, così ricche di armonia, così traboccanti di gioia e d'allegrezza.

La «taxi-girl», che balla a tanto all'ora, non è certo la «danseuse» colta da Degas con quei mirabili versi:

Son corps s'affasse
Et tombe en un geste d'oiseau.

nè la Terpsicore cantata dal Foscolo, che quando danza

..Tutta l'armonia del suono
Scorre dal suo bel corpo,
Le dal sorriso
Della bocca

Quell'armonia, fisica ed intellettuale, che auspica la Dunham per la donna, non può venire dagli sgambetti della raspa o del tip-tap. I balli popolari, in via di estinzione oggi, avevano invece questa funzione, diciamo edificante, d'equilibrio.

Ebbene, questi balli popolari sono stati banditi dalle nostre sale, prima che dalle sambe, carioche, rumbe e gonghe, dal cunco paraguayano, dal maxixe brasiliano, dai vari boston, doppi e tripli, dal passo dell'orso, del pesce, della volpe, del tacchino...

Noi ci siamo abituati a non poter fare a meno, come evasione alla noia o come toccasana, di questa musica a frantumi, che rispecchia un poco il franamento delle idee (quando ne abbiamo) e soprattutto il bisogno dello stordimento.

Dopo tutto, questi nostri balli non sono altro che l'esasperazione di altri balli che anni fa apparvero come assurdi scimmiottamenti. Nel 1911 il continente faceva follie per il grizzly (ballo dell'orso), il turkey-trot, il pericon, il tango... Oggi, il tango, quest'altro ballo transatlantico, fa dormire!

Decisamente, non usiamo il ballo per darci l'equilibrio di cui parla appassionatamente la Dunham, ma quasi per ritmarci col dinamismo della vita moderna, e trovare, appunto, in queste danze, scatenate, un reagente meccanico alla monotonia della vita.

Secondo Katherine Dunham, la via che abbiamo imboccata, è sbagliata. Se l'igiene mentale, per mezzo della danza, è alla portata di tutti, se la danza, in una parola, è il reagente più efficace per liberarci dalla tensione della vita moderna, i balli cui ricorriamo, non fanno che esasperare questa tensione, anche se hanno il pregio di sciogliere il corpo, anche se per un'ora allontanano da noi le gravi preoccupazioni quotidiane.

Ballate, ogni giorno, ma sappiate ballare: questo consiglia la Dunham. Volteggiate, carolate, danzate ogni mattina, per sanare i vostri nervi. Ma non dateci alle raspe, alle rumbe, alle gonghe! Fate, gradualmente, i primi passi della danza, con i ritmi e le figure dei vecchi balli popolari, per dar grazia al corpo e gioia al cuore.

RICCARDO MARIANI

TRENO VERDE ORIENTE

Cappelletti alla bolognese

Cappelletti alla bolognese

Fate cuocere nel burro della carne di maiale tritata (o meglio, per chi ne ha la possibilità, mezzo petto di cappone fatto a pezzetti); aggiungete della ricotta, parmigiano grattato, un uovo, sale, pepe e noce moscata.

Fate una comune pasta come per i tagliatelli, tagliatela a dischi tondi come uno scudo.

Ponete un po' di composto in mezzo ad ogni disco e piegateli in due formando così una mezza luna; poi prendete le due estremità della medesima, riunitele insieme e saranno pronti i cappelletti.

Se la pasta si asciugasse mentre preparate i cappelletti, bagnate, con un dito intinto nell'acqua, gli orli dei dischi.

Si cuocono in brodo e si servono asciutti con sugo di carne e parmigiano.

Finte cotolette

Grattuggiate del pane e stendetene in abbondanza su un piatto largo. Rompetevi sopra, adagio un certo numero di uova (due a persona) che ricoprirete con pangrattato altrettanto abbondante. Lasciate riposare un'ora, poi con una paletta da frittura prendete le uova impanate e cuocetele nel burro come qualsiasi cotoletta.

A parte fate un battutino di cipolla, sedano e carota; dopo averlo rosolato versatevi dei pomodori e pezzetti e fate insaporire con sale e pepe. Contornate con questa salsa le finte cotolette che riusciranno ottime al gusto.

MARTA

LA MODA

Pantofole e guanti con avanzi di lana

Scarpine da riposo

Spesso restano in casa dei piccoli gomitoli di lana dei quali non si sa cosa fare: vi indicherò oggi come utilizzarli. Se i gomitoli sono proprio piccolissimi, fatevi le pratiche scarpine da riposo dell'illustrazione n. 1, attenendovi alle seguenti indicazioni: avviare 55 punti di lana blu (potrete usare colori diversi da quelli che vi indico, secondo le vostre disponibilità) fare 9 cm. a maglia elastica. Sospendere i 27 punti al centro e proseguire una parte per volta i 14 punti laterali e fare 5 cm. a maglia rasata per l'altezza del calcagno, poi intrecciare. Raccogliere 12 punti dalla costa del

pezzetto lavorato e proseguire insieme con i 27 punti lasciati indietro. A questo punto, dopo pochi ferri, iniziare a lavorare con lane diverse, diminuendo 4 punti sulla unione dei punti davanti con quelli del calcagno; poi a metà piede diminuire un punto per parte ogni 4 righe, in tutto 5 punti, poi fare una diminuzione ogni 4 punti e continuare per fare la punta. Cucire la costa dietro e puntare questa specie di ghetta su una suola di feltro.

Pantofoline

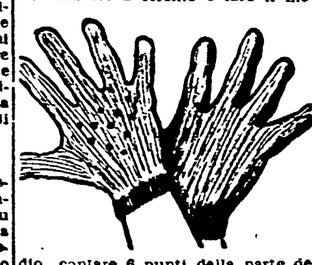
Per le pantofoline occorre pochissima lana e un uncinetto di grandezza media. Dopo aver tagliato su un pezzo di carta il modello della suola e di una mezza tomaia, eseguire la suola iniziando il calcagno e seguendo il modello, poi eseguire la striscia della tomaia lavorandola per la larghezza cominciando dalla parte del collo del piede e dopo 6 righe fare la diminuzione per la punta. Fare attorno ad ogni pezza una rifinitura a punto basso. Dallo stesso modello di carta tagliare due

suole di feltro o in grossa tela sovrapposta e impunturata, e applicarvi la ciabattina con una rifinitura a punto catenella, con lana adoperata doppia.

Guanti di lana

Lavorare con i ferri. Avviare 50 punti e fare 4 cm. a maglia elastica. Continuare a maglia rasata aumentando 5 punti sparsi in una sola riga. Dopo 2 cm. fare sempre un aumento da una parte e uno dalla altra, di un punto, che segna la metà del pollice. In tutto 8 punti per parte. Proseguire da soli questi 17 punti del pollice e avviarne altri 3 in più. Chiudere a cerchio e lavorare per quasi tutta la lunghezza del dito, fino all'altezza dell'unghia poi diminuire i punti e chiudere l'ultimo gruppo passando il filo fra le maglie e stringendo.

Terminato il pollice proseguire tutti gli altri punti e raccogliere i tre punti avviati in più alla base del pollice, lavorare per 4 cm. poi proseguire un dito per volta. Contare i tre punti del pollice calcolandoli come parte del palmo e in più 5, e dalla parte del dorso contare 8 punti; avviare tre punti in più fra un dito e l'altro. Chiudere a cerchio e fare l'indice come avete già fatto per il pollice. Contare 7 punti dalla parte del palmo e 7 dalla parte del dorso; raccogliere 3 punti alla base dell'indice, avviare tre punti in più dalla parte dell'anulare, chiudere a cerchio e fare il me-



dio, contare 6 punti dalla parte del palmo e 7 da quella del dorso e proseguire allo stesso modo per lo annulare; raccogliere i 3 punti e con gli ultimi 15 fare il mignolo.

NOTE mediche

I consigli del dott. X

Teresa - Roma — La tubercolosi polmonare non è necessariamente contagiosa. Le forme così dette «chiuse» per cui il malato non espettora bacilli di Kock (il microbo che è causa della tubercolosi) non sono contagiose, anche per persone che con il malato hanno contatti molto intimi e quotidiani. Oltre all'esame chimico e radiologico, ha grande importanza l'esame più volte ripetuto dell'espettorato del paziente, per la ricerca in esso dei bacilli incriminati. Comprende quindi facilmente da quanto sopra si è detto come siano in grado di risolvere il quesito che mi pone solo i sanitari che hanno in cura il suo fidanzato.

R.D.B. - Firenze — E' difficile per me poterti indicare con certezza se i disturbi che avverte la tua compagna siano imputabili alle lozioni che necessariamente di frequente maneggia a causa del suo lavoro. Il consiglio migliore mi sembra sia che tu la accompagni per una accurata visita medica presso l'ambulatorio della clinica medica dell'Università.

P. O. - Roma — Puoi rivolgerti al compagno dottore di cui mi scrivi. Potrà darti un giudizio molto più preciso di quanto non sia possibile darti ora per corrispondenza. Il compagno in questione è chirurgo e può quindi giudicare con competenza il tuo caso.

Franca - Palermo — Indubbiamente l'allattamento materno è preferibile ad ogni altra forma di nutrizione per i primi mesi di vita del bimbo. A meno naturalmente che non esistano condizioni particolari (ad esempio tubercolosi della madre) che rappresentino una controindicazione assoluta per il danno che in queste circostanze dall'allattamento al seno derivano, sia alla madre nutrice, che al bimbo (pericolo gravissimo di contagio).

Nel tuo caso ogni decisione deve essere posposta ad un esame clinico e radiologico del torace, molto accurato. Se le tue condizioni di salute sono le stesse di due anni fa, e la malattia allora sofferta non ha ulteriormente progredito, puoi continuare per un altro mese l'allattamento della tua bambina; non oltre, perchè altrimenti tu potresti lamentare dolorose conseguenze: l'allattamento rappresenta infatti per l'organismo materno uno sforzo notevole che, facilmente tollerato in perfette condizioni di salute, lo è molto meno quando la salute della madre lasci per motivi diversi a desiderare.

E' il caso quindi che dietro la guida vigile e continua del pediatra tu inizia lo svezzamento della tua bambina per giungere in qualche settimana al divezzo completo. L'allattamento artificiale ben condotto dà ottimi risultati e consente l'accrescimento in perfette condizioni di salute del bambino.

L'esame radiologico che ti ho prima consigliato è per contro necessario per escludere particolari tue condizioni di salute che impongano un immediato e brusco divezzo. In ogni caso, come ti ho detto, l'allattamento artificiale deve essere guidato dal medico specialista.

IL DOTTOR X

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico UESISA
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma